

Ruggero Campi

Metà super, metà normale

*Un pieno di storie, avventure, disavventure, tic e manie
di automobilisti perugini e non solo*

Morlacchi Editore

Tutti gli articoli che compongono questa pubblicazione sono tratti dalla rubrica settimanale “Autofocus” de «Il Messaggero – Umbria».

ISBN/EAN: 978-88-9392-050-6

© 2018 copyright by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018 presso la tipografia “Digital Print-Service”, Segrate (MI).

Sommario

<i>Prefazione di Italo Carmignani</i>	13
<i>In vino veritas, ma non alla guida</i>	19
“L’automobile è femminile”	22
Quanta nostalgia per lo stradino!	25
Ella è socio dell’ACI	28
Gino Castellani e le vacanze negli anni ’70	32
Quando l’auto faceva a gara con le carrozze	36
Quando i cartelli indicavano il mondo	40
Cara buca ti scrivo	44
Strade bianche e polvere di stelle per il turismo	47
Il rebus: ma se volessi parcheggiare?	50
Rotonde, ma non troppo. Forse troppe	53
Omicidio stradale	56
Andare in carcere al volante	60
Ho la patente quindi sono	63
Quando la targa parlava	66
La patente tolta e ridata, tra leggi, circolari (o libero arbitrio?)	69
Diteci, per carità, a che velocità dobbiamo andare	73
La postura del guidatore tecnologico	76
Elogio della terza corsia	80
Multe e auto dei paesi tuoi	83
Sarà giusto o sbagliato, ma la galera non basta	87
Addio al certificato di proprietà delle vetture	91
<i>Das Auto</i> e la corsa al profitto	94
E se “vai al Verghereto” diventasse un modo di dire?	98

<i>Resurrecturis</i> . Ricorrono i morti... e la strada si adegua	102
Sognando i cinegiornali sullo smartphone	104
Genio italico: la strada e i servizi	107
Lavori stradali fatti male, occorre vigilare	111
Nuovo Telepass? Ahi, ahì, ahì	114
Truffe stradali in corso. Prestare attenzione	117
Più rispetto per chi va sulle due ruote	120
Panico al volante	124
Inventiamo l'automobile che non c'è	127
Quando il clackson era un tenore	129
La dura legge del dosso stradale	132
La bicicletta merita un Gran Prix	135
La tecnologia funziona con il cervello	137
Lampeggio, quindi credo di essere	140
Testata (del motore) a tempo di record	144
A come Autodromo, M come Magione	148
Ma dove vai se la patente non ce l'hai?	151
Riforme a costo zero: non esistono	154
Ricalcolo, ricalcolo, ricalcolo	157
Carissima auto, ma quanto mi costi!?	160
Patente e libretto, prego	164
In Umbria per un fine settimana di Guida Sicura	167
Ciak si gira. La diva "ha" quattro ruote	170
Donne e motori, gioie e onori	172
Omicidio stradale? Meglio puntare sulla sicurezza	175
E Spoleto ebbe il coraggio di iniziare	178
A diciotto anni la prima auto – ora fa Bla Bla	181
L'automobile e l'occhio del grande fratello	184
Gli svizzeri fanno i tunnel. E noi?	188
Sarà elettrica ma si deve sentire bene	192
La tecnologia per scongiurare i contromano	195
Quando l'Alce ci fa un baffo	199
Bullismo a quattro ruote	202
E allora "molla 'sto telefonino"	205

Non fate pagare le vere anziane storiche	208
Ci vuole un allarme per salvare i bambini?	210
Veloci, ma non troppo, verso il mare	212
La lezione green comincia in Corso Vannucci	215
Condivisione a voce e non a “like”	218
Cambiare le gomme? Fidatevi solo di bravi professionisti	221
<i>Galleria fotografica</i>	225
Altri tempi prima del cambio automatico	257
Cellulari e guida – seguire l’esempio della Francia	260
Quando Bertha filava in Benz	263
Quando si stava peggio, non si stava meglio	266
Il vero nodo della sicurezza sulle strade	269
Omicidio stradale e gestori delle strade	272
Staniamo i furbi dell’immondizia stradale	275
La sicurezza non si fa con l’inglese	278
Le buche e il sogno dei risarcimenti	281
Quando la storia è raccontata dai distributori	284
Le Gomme da neve non temono la moda	288
Un parco didattico pensando a Marco Papa	291
La storia moderna dei ladri di biciclette	294
Per il 2017 l’automobile è un toro	297
Quando la Ferrari parcheggiava in corso Vannucci	301
Parcheggia e cammina! È miracolo al Silvestrini	304
Perugia 1540: contro il gelo Guerra del sale versione 4.0	307
Quando la mitica “500” era supercar	310
Mi chiamo Sobbalzona	313
La sosta e il ticket di fatto maggiorato	316
Che sfide tra gioielli nelle corse a Magione	319
Luci automatiche. Sì, ma anche posteriori	322
Le auto storiche e il diritto a circolare	325
Quando l’auto è in bella mostra	328
L’occasione (persa) del bici-turismo	331

Addio amatissimo Diesel	334
Ci sarà una legge salva-ciclisti?	338
Di cani, piste ciclabili e buonsenso	341
Benedetta autostrada	344
La Pasquetta è diventata fuori moda	347
La strage degli innocenti in bici	349
Studenti assi di guida sicura	352
Targhe d'auto – <i>aridateci</i> “PG” e “TR”	354
Giro da campioni, strade da sconfitti	357
Mobilità? Forse un volo per Yuma	360
Sicurezza, non basta una convenzione	363
Stare in strada vuol dire rispettare tutti	366
Stavolta marinate l'Autogrill	369
Brum brum sempre	371
Il Codice della strada, ve lo ricordate?	373
Quando nella 500 c'entrava tutta la vacanza	376
Bene i Tutor – attenzione agli AutoveloX	379
Nuove revisioni – cercasi una soluzione	382
<i>Ma 'ndo vai</i> senza la pattuglia	385
Gite con un rullino da 36	388
Benedetto IPPOCAMP(I)	390
<i>Speed check</i> e soldi pubblici	393
Come fare il turista a casa propria	395
State attenti alla pressione, non delle ruote	398
Tasse e gabelle	401
La “500” e i chirurghi dei motori	404
Strisce pedonali, meglio che si vedano	407
Auto elettriche, silenzio si circola	410
Patenti grigie: servono corsi di guida sicura	412
Che belli i mezzi storici: meritano spazi	415
Metropolitana a nostra insaputa	418
Auto storiche – rischio tassa sulla passione	421
A Perugia san Gennaro scioglie il catrame	424
Scuolabus: l'educazione stradale anche per loro	427

Gomme termiche, cappello e cappotto	430
Diesel Euro 6? La perfezione purché partano	433
Facile pedalare dietro a una scrivania	436
Cambio d'auto e cambio di armadio	439
Amarcord della mitica Stratos	442
La prima neve e la Cinquecento sul Subasio	445
Nella regione straniera	448
Una strada per Alfonsina	451
Piste ciclabili, poche e rovinate anche le nuove	454
Minimetrò e buona politica: niente rima	456
In effetti a Yuma si andava in treno	459
Quel monitor, mille funzioni, ma che rischi	461
Auto elettriche? Continueremo ancora a usare gasolio	463
Auto diesel, attenti al valore	466
Quando c'erano i ragazzi del muretto	468
Da Monteleone d'Orvieto a via degli Ornari, tutti a dieta anti buche	471
Il miracolo delle strade di montagna	473
E mollate 'sto telefono, torzoni!	476
Tigre nel motore e un leone in Via Mazzini	479
Per favore papà, non correre	482

A Lei

Prefazione

Questo libro nasce per caso, come la rubrica da cui trae l'ispirazione è sorta per scommessa. E, come tutte le cose che si appalesano senza un perché, la prima fatica letteraria di Ruggero Campi potrebbe rivelarsi la scoperta di un fenomeno oppure, più semplicemente, la felicità di una sorpresa. D'altra parte, l'idea di Autofocus, striscia del Messaggero Umbria dedicata a una non meglio precisata sezione a quattro ruote, scesa a volte alle due più ecologiche, arriva nella banalità di un pomeriggio grigio, per poi diventare passione per molti lettori perché soddisfa la più semplice immaginazione, i ricordi, e anticipa la migliore delle tendenze, il domani. Il motore del 2000 sarà bello e lucente...*

Perché dimenticare cosa significasse per una famiglia normale partire per le vacanze negli anni '60 con la Seicento nuova fiammante, quella con le portiere al contrario? Torturando le dimensioni del portabagagli come la pancia di un piccione ripieno, e riuscendo a infilare non solo la nonna, ma anche il fiasco del vino e una quantità di oggettistica e vestiario, i villeggianti riuscivano a far impallidire anche il fabbisogno di un esodo. D'altra parte, era ancora il popolo degli sfollati e nessuno come gli italiani è gente previdente quando deve muoversi verso la spiagge in cui ritrovarsi più numerosi che in città, quando i costumi da bagno avevano dimensioni ascellari e la gassosa era l'unica forma di corruzione dolciaria. Sarà veloce e silenzioso, sarà un motore delicato...

* Tratto da il *Motore del Duemila* (Lucio Dalla).

E che dire dei succedanei dei vitelloni romani, quei ragazzotti di provincia degli anni '70 dediti al fischio alle ragazze a bordo di decappottabili improvvisate o dei rari figli di papà celebrati nei film? Identici a quelli veri delle grandi città, avevano i pantaloni a zampa d'elefante e il gel sui capelli che allora si chiamava brillantina e la spalma nei barattoli la Linetti. Vivevano nei quartieri perugini del centro storico, di Elce e via dei Filosofi, ma anche in quelli eleganti di altri grandi città umbre, dove grandi era un termine da misurare con l'orgoglio della popolazione residente. E qui s'intrecciano le storie raccontate da Ruggero Campi, che illuminano il lettore più temperato dall'età con i ricordi e quello interpellato dalla giovinezza con le scoperte.

Noi sappiamo tutto del motore, ma non riusciamo a disegnare il cuore...

Seppure tribale, di parte e abitudinario, l'automobilista delle novelle di Campi riesce a dare sempre un motto fortunato e saggio ai suoi episodi. Catturando l'attenzione di chi si è ritrovato in situazioni complicatissime per i ritardi della tecnologia e chi nelle medesime difficoltà a causa dell'ipermodernità. Nella regione in cui l'avvenimento della neve assume i caratteri della bizzarria meteorologica, ancora oggi nessuno ricorda mai come montare le catene all'auto. D'altra parte, solo la trazione quattro per quattro e la miscela degli pneumatici termici di contemporanea concezione ci ha assolto dall'uso delle gomme chiodate il cui utilizzo evocava emozioni rallistiche ai guidatori marcando però l'asfalto con arature ormai ricordate solo nei campi agricoli.

Avrà lo scarico calibrato e il motore che non inquina...

Nella doppia veste di presidente dell'Acì, il club ingiustamente associato solo al soccorso stradale, e di automobilista, Campi narratore alla fine suggerisce la terza via in cui il rombo dello scarico si alterna al fruscio leggero di una catena da bicicletta e in cui la fatica di una salita premia la contaminazione tra

le quattro e le due ruote. Genuino nella sua storicità il primo, quello del motore, perché alimenta la naturale ricerca della velocità, tanto cara ai futuristi, salutare il secondo, quello della bici, perché esalta la volontà di non volerci far catturare dai tempi moderni e dalla loro frenesia malata. La staffetta perfetta tra benzina e sudore con cui calibrare le storie degli uomini e delle donne, i ricordi e le emozioni, senza mai cedere alla retorica banale delle formule letterarie, ma solo al ritmo del racconto di un cantastorie a ciclo otto.

Italo Carmignani
caporedattore de «Il Messaggero – Umbria»

METÀ SUPER, METÀ NORMALE





28.10.2016

In vino veritas, ma non alla guida

“Buongiorno”, accennai con l’imbarazzo di chi pensa di essere fuori luogo, ma in realtà è avvolto dalla timidezza o da quel sommerso desiderio di essere accettato. “Buongiorno, rispose invece decisa e cordiale la barista, una signora sulla settantina, Giovanna, anni ben portati, con il viso simpatico e il sorriso, non solo, per questo scolpito. “Vorrei due panini”, esordii. “Che ci mettiamo?” “Se è bona, la mortadella”, replicai deciso. “Bona? È la migliore quella che abbiamo noi”, mi ammonì con tono complice. Terminato e dettagliato l’ordine, guardando intorno rimasi colpito dai piccoli (ma capienti) bicchieri di vino che via via la signora riempiva e – pacatamente – i numerosi clienti bevevano. Per l’ordine bastava un cenno seguito da “rosso, bianco, frizzante” a mezza voce. Vedere quei bicchieri tutti in fila ordinati sul lungo bancone di legno massiccio stimolò in me e nella mia ospite, peraltro astemia, quel bellissimo desiderio di socializzare. Tentando di metterci alla pari, ordinammo anche noi due bicchieri di rosato frizzante, pronunciando chiaramente però tutta la frase, non essendo ancora avvezzi agli usi del bar. Ma per poco, perché la semplicità del posto unita alla simpatia dei clienti abituali ci obbligò a ritornarci sempre più spesso, sentendoci sempre più di casa. Il baretto è il classico “generi alimentari” e tabacchi, lungo una strada provinciale nella provincia di Perugia, in una piccola cittadina, ove la vicinanza con la Toscana e la

Romagna ha smussato la diffidenza atavica e le persone, rispetto ai perugini, si mostrano più disponibili e gentilmente curiose. Curiosità senza dubbio stimolata dalla nostra diversità rispetto agli avventori abituali, in pratica solo anziani del posto e cacciatori che raccontano le loro imprese, alternando – ai bicchieri colmi a raso – esclamazioni degne delle più pesanti penitenze. Ma il continuo richiamo ai Santi e non solo, è un intercalare, a volte anche per la rima e la punteggiatura! Nel frattempo, la mia automobile era parcheggiata lì fuori, proprio ai margini della strada, nella parte opposta all’entrata del baretto, nello slargo abilmente ricavato per ospitare un tavolo e almeno cinque seggiole (quattro per i giocatori e 1 per l’osservatore, il curioso, a volte sapientone) che nella stagione buona – in pratica ogni volta che il tempo lo permette – viene usato per giocare a carte. Per la verità, più volte percorrendo quella strada in bicicletta, avevo notato tante automobili parcheggiate e altrettante persone attorno al tavolino. Mai mi ero fermato, per la semplice ragione che il baretto si trova all’inizio o – viceversa – alla fine del mio giro: sia all’inizio che alla fine il ciclista ha sempre fretta e per questo esclude la tappa con ristoro. Ma alla prima occasione la curiosità ha prevalso e dunque ci sono appositamente ritornato. Il baretto, come ormai è chiaro, non ha un nome, a meno che il nome non lo si voglia per forza trarre dalla marca del caffè, ma se così fosse sarebbe uno dei tanti anonimi omonimi bar mentre, con il suo attraversamento a raso della provinciale e i bicchieri colmi a raso, si potrebbe chiamare “Baretto a raso” e così lo voglio ricordare. Comunque un giorno un cliente, dopo aver bevuto un bicchiere di rosso e noi con lui uno di rosato, ebbe il coraggio di chiedermi: “Ma vo’ (espressione bellissima) siete il Presidente dell’ACI? V’ho visto per televisione. Sì, siete voi, a parlà sempre de incidenti e de corse”. E così, non conoscendo il gioco delle carte e percependo l’interesse dell’interlocutore,

non mi sono lasciato sfuggire l'occasione di intavolare discussioni "automobilistiche": forse per il Baretto a raso è stata la prima socializzazione analcolica, o quasi. Sensazioni di altri tempi, nelle quali il rispetto è reciproco, alimentato innanzitutto dalla ruvida semplicità del locale. "Bella la su' machina", si intromise un altro... nel frattempo anche Gino e Franco si erano uniti alla conversazione restando tuttavia, nonostante il loro "moto a luogo", vicini al bancone con le grandi mani imposte a mo' di perimetro attorno al bicchiere. C'ero riuscito e dunque potevo spiegare ciò che volevo ed iniziare a parlare anche con loro di sicurezza stradale, delle regole da rispettare e, ovviamente, trarre dalle loro osservazioni degli spunti. Ecco, clienti del "baretto" inconsapevolmente attenti stavano diventando ambasciatori di sicurezza stradale e tanti degli spunti degli articoli di Autofocus sono nati da qui. Se passate per Umbertide andate a curiosare, ne vale la pena, garantisco. Il "Trivilino", questo il suo vero nome, è unico, come uniche sono la cordialità e la simpatia della famiglia che lo gestisce.



17.12.2015

"L'automobile è femminile"

Flavia, Fulvia, Giulia, Giulietta, Felicia, Octavia, Silvia, Serena, Clio, Thalia, sono tantissime le automobili con nomi di donna, e nessuno di noi si pone più la domanda di quale sia il genere (o gender, com'è di moda dire oggi) della sua. Agli inizi del secolo scorso, però, i nostri predecessori discussero a lungo se le "vetture a motore, spavento dei viandanti e concorrenti con le ferrovie", dovessero chiamarsi "gli automobili" o "le automobili". I Futuristi capeggiati da Filippo Marinetti propugnavano senza esitazioni la declinazione al maschile, visto il loro virile entusiasmo per "il formidabile mostro giapponese / dagli occhi di fucina, nutrito di fiamma / veemente dio d'una razza d'acciaio / automobile ebbra di spazio..." e anche la Francia, patria dell'automobilismo, propendeva per l'accezione maschile. A risolvere la questione linguistica, chi poteva essere se non il vate nazionale, Gabriele D'Annunzio!? Poeta, soldato, aviatore, pilota, mago della parola e inarrestabile *tombeur de femmes*, Gabriele D'Annunzio, di automobili, motori, lingua italiana e gentil sesso era celebre e indiscusso conoscitore. Nessuno più di lui era adatto a dirimere la questione semantica del sesso dell'automobile! Per tutta la vita amò, ma soprattutto fu amato appassionatamente, da stuoli di donne bellissime, nobildonne inquiete, fanciulle in fiore, artiste creative e mogli integerrime trascinate nel vortice dell'adulterio. Ma oltre alle grazie muliebri, era altrettanto en-

tusiasta della velocità, del rombo dei motori e dell'ebbrezza del volo. Noto alle cronache mondane per la sua condotta di guida spericolata, ("scatenava" – scrivevano le gazzette – "proteste di genti pedestri"), socio onorario dell'Automobile Club de France e competentissimo in questioni di meccanica, aveva dato un colpo da maestro alla sua immagine automobilistica entrando trionfalmente a Fiume alla testa dei suoi legionari guidando personalmente una Fiat T4. Il suo parco auto era straordinario e scelto con grande cura estetica e tecnica: ancor oggi possiamo ammirare la sua splendida Isotta Fraschini otto cilindri cabriolet che raggiungeva nel 1936 la strabiliante velocità di 150km/h. L'allestimento fu maniacale, con la riproduzione dell'esatta sfumatura dei suoi colori preferiti. E poi, quattro automobili Lancia, vari raffinati modelli Fiat e dopo le vittorie dell'Alfa Romeo contro i bolidi tedeschi non poté farsi mancare ben tre Alfa, diventando nel frattempo buon amico di Tazio Nuvolari che, proprio guidando in gara autovetture di quella casa, aveva avuto la sua consacrazione internazionale. Nel 1926 D'Annunzio ricevette in dono da Giovanni Agnelli una Fiat 509 cabriolet. La sua lettera di ringraziamento è diventata celebre: *"Mio caro Senatore, in questo momento ritorno dal mio campo di Desenzano, con la Sua macchina che mi sembra risolvere la questione del sesso già dibattuta. L'Automobile è femminile. Questa ha la grazia, la snellezza, la vivacità d'una seduttrice; ha, inoltre, una virtù ignota alle donne: la perfetta obbedienza. Ma, per contro, delle donne ha la disinvolta levità nel superare ogni scabrezza. Inclinata progreditur. Le sono riconoscentissimo di questo dono elegante e preciso. Ogni particolare è curato col più sicuro gusto, secondo la tradizione del vero artiere italiano Per consacrare l'accertamento del genere masc. o fem., ormai determinato dalla novissima macchina, Mastro Paragon Coppella, orafo del Vittoriale, osa offrire alla Sua figliuola e alla Sua nuora questi infallibili talismani. Le*

stringo la mano. Il Vittoriale. 18 febbraio 1926". E femmina fu... Nel finale della lettera, D'Annunzio accenna ad un dono per la figlia e la nuora di Agnelli confezionato da Buccellati, soprannominato fantasiosamente Mastro Paragon Coppella. Il dono certo non sarà stato costosissimo perché il Vate viveva nel lusso più raffinato ma non navigava nell'oro. Ma chissà che D'Annunzio, abilissimo coniatore di nomi e motti (suo quello di "Rinascenza", il celebre "eja eja alalà", il termine "tramezzino", il motto della famiglia Caproni costruttori di aerei, il soprannome dell'orafo Buccellati che ancor oggi compare nello stemma del negozio di via Condotti e infiniti altri) non volesse ricambiare il dono dell'industriale con un bene immateriale e prezioso, uno slogan, o un pay-off diremmo oggi. "Inclinata progreditur": il latino, sintetico ed efficace come l'inglese ai nostri giorni, dava in due parole il senso di un'automobile pronta ad assecondare i desideri del padrone, che con la levità delle donne si districa nel mondo ed avanza disinvolta. Peccato che la Fiat non abbia colto la palla al balzo. Ma ciò nonostante, "L'automobile è femminile" è rimasta frase celeberrima e molto evocativa: l'ACI di Perugia ha voluto adottarla quest'anno nel suo calendario 2016, ambientato al Museo storico dell'Alfa Romeo di Arese, con i bellissimi outfit di Luisa Spagnoli. Più femminile di così, l'automobile non poteva essere celebrata.